



# FOCUS LA PROSSIMITÀ E IL WELFARE

A CURA DI GIANFRANCO MAROCCHI

## Indice

1. Scheda - *Azioni di prossimità: verso una prima definizione*
2. GIANFRANCO MAROCCHI - *La prossimità farà evolvere il nostro welfare?*
3. SERGIO PASQUINELLI - *Il welfare collaborativo: oltre lo storytelling*
4. GIANFRANCO MAROCCHI - *Comunità vs iper-regolazione*
5. LAURA BONGIOVANNI - *Il welfare generativo di prossimità: solo buon esempio o prassi da modellare?*

Con inserti di ANDREA CANEVARO

## La Biennale della Prossimità



La seconda edizione della Biennale della Prossimità si è tenuta a Bologna nei giorni 15-16-17-18 giugno 2017. Due anni dopo la prima edizione di Genova nel giugno 2015 e dopo un percorso partecipato durato un anno, un centinaio di organizzazioni e 500 operatori da diverse Regioni italiane hanno lavorato insieme sul tema della prossimità, combinando diversi linguaggi, dai laboratori alle testimonianze, dalle iniziative di strada all'arte. Mentre questo numero di "Welfare Oggi" va in stampa, è iniziato il percorso partecipato che porterà nel 2019 alla terza edizione dell'evento. Tutte le informazioni su <http://prossimita.net>.

**N**el 2015, dopo la prima Biennale della Prossimità svoltasi a Genova, Welfare Oggi dedicò al tema della prossimità un corposo inserto.

Allora – solo due anni fa – poteva sembrare una scelta originale; il termine "prossimità" era poco utilizzato e in generale il tema sembrava essere forse accattivante da un punto di vista comunicativo, ma tutto sommato periferico nel dibattito e nelle strategie sul welfare.

Oggi, al contrario, il termine "prossimità" è entrato a far parte del linguaggio pubblico – quantomeno di settore – ma, cosa più rilevante, si moltiplicano le iniziative concrete che si richiamano in modo esplicito o implicito alla prossimità.

Come sempre, nei fenomeni sociali nulla è determinato e i percorsi non sono mai scontati.

Vi saranno alcune iniziative di successo e altre che, dopo un breve fuoco di paglia, saranno destinate al fallimento; elementi che forse modificheranno profondamente gli assetti esistenti e altri che non supereranno il livello di mode passeggero, destinate ad estinguersi nel volgere di una stagione.

Ma oggi non sembra più irragionevole pensare che, almeno in una certa misura, questi fermenti non siano meramente riducibili a storie esemplari ma isolate di protagonismo, ma portino con sé alcuni tratti culturali in grado di modificare geneticamente sia gli interventi di *welfare*, sia, più in generale, le modalità di partecipazione alla sfera pubblica.

Di questo ci si occuperà in questo Focus dove dopo una scheda introduttiva in cui si prova a delineare una prima definizione operativa di azioni di prossimità, un articolo di Gianfranco Marocchi affronta la relazione tra prossimità e il *welfare* e le sue evoluzioni. Sergio Pasquinelli, a partire da un recente lavoro di ricerca e dall'esame di alcune iniziative concrete, prova a definire il *welfare* collaborativo. Ancora Marocchi si interroga sulle tensioni esistenti tra enfasi sulla comunità e tendenza ad ampliare gli spazi di regolazione. Laura Bongiovanni illustra invece gli esiti di una ricerca condotta nell'ambito del percorso che ha portato alla Biennale della Prossimità. Le pagine del dossier saranno inoltre arricchite da alcuni frammenti ripresi da una conferenza tenuta da Andrea Canevaro a Bologna nell'aprile 2017.

## AZIONI DI PROSSIMITÀ: VERSO UNA PRIMA DEFINIZIONE

In premessa va evidenziato come la definizione delle azioni di prossimità sia ad oggi ancora parziale e forse non del tutto soddisfacente; ma, d'altra parte, ciò è in qualche misura fisiologico per un concetto che, come si segnalava, solo due anni fa appariva del tutto indefinito.

La definizione qui proposta rappresenta un tentativo di definire il perimetro delle azioni di prossimità non per effetto di un mero sforzo teorico, ma osservando i fenomeni sociali e il modo in cui si sviluppano e che ad oggi sono ancora in buona parte magmatici e instabili; non a caso alcuni elementi della definizione sono stati introdotti "strada facendo" e rivisitati sulla base di quanto si era nel frattempo osservato.

Con questi elementi di cautela, si può delineare una prima definizione operativa di **azione di prossimità** sulla base di quattro elementi:

1) Azioni che siano frutto di una **lettura collettiva di bisogni e aspirazioni**, passando dall'insoddisfazione privata ("non voglio più passare in quel giardino sotto casa, è troppo degradato") alla condivisione della questione con altri. Questa **condivisione "crea" la prossimità**, nel senso che le persone avvertono di essere accomunate dal condividere un certo problema. Non si tratta di un passaggio scontato e ci dice che la prossimità è solo in parte oggettiva, ma molto più frutto di sguardi diversi e di scelte. Esempificando: un gruppo di genitori può ritrovarsi tutti i giorni all'uscita dalla scuola dei figli, avere (oggettivamente) lo stesso problema (come gestire i figli quando la scuola finisce), sono (oggettivamente) prossimi per molti motivi (abitano vicino, si vedono tutti i giorni), ma potrebbero non definire il proprio bisogno in termini di prossimità, vederlo come un fatto individuale da gestire ciascuno con proprie risorse; o invece possono scegliere di parlarne e farne oggetto di riflessione comune. Prossimi, potenzialmente, lo erano dal principio, ma lo diventano effettivamente nel momento in cui scelgono di vivere la questione come collettiva.

2) Azioni che, conseguentemente a quanto prima detto, prevedano **soluzioni a tali bisogni e aspirazioni anch'esse definite a livello collettivo**; non è un processo scontato, in un momento storico in cui gli eroi che popolano il Pantheon dell'innovazione sono spesso intraprendenti geni solitari che cambiano il mondo chiusi nel proprio garage. Nelle azioni di prossimità le soluzioni sono invece discusse a livello collettivo; possono esservi leader – spesso ve ne sono – che però agiscono da attivatori di risorse, catalizzatori di idee, garanti della loro discussione e circolazione e del fatto che il prodotto finale consideri il più possibile le esigenze portate da tutti. Questo può avvenire con percorsi partecipativi sostenuti dalle istituzioni o con meccanismi completamente informali, ma in tutti i casi il soggetto collettivo sperimenta fatiche e contraddizioni di questo tipo di processi, la gestione di visioni diverse, la tendenza all'inerzia e al disimpegno che derivano dalla fatica a partecipare, la gestione di eventuali soggetti problematici inclini a generare tensioni, ecc. Ma a fronte di tutto ciò vi è la convinzione che una decisione frutto di un percorso collettivo e partecipato sia preferibile – al di là di considerazioni di efficienza – perché il suo esito sarà sentito come "proprio" da chi ha preso parte al percorso, aprendo quindi la strada alle dinamiche partecipative del punto successivo.

3) Azioni che includano l'**impegno diretto da parte dei protagonisti**, che dunque fanno la propria parte, anche operativamente, per dare una risposta ai bisogni emersi dai punti precedenti. Ciò non significa che le istituzioni siano assenti; anzi, generalmente l'esito è un mix di azione diretta, *advocacy* per ottenere un maggiore impegno istituzionale, sensibilizzazione verso la cittadinanza, componenti spesso combinati tra loro in modo inestricabile. Quando un gruppo di cittadini si ritrova a ripulire e curare un parco pubblico, sicuramente vi è un esito diretto dell'azione (il parco ripulito e reso agibile alla cittadinanza), ma che di solito si associa ad una richiesta rivolta alle istituzioni affinché esse agiscano per contrastare il degrado e che al tempo stesso rappresenta un invito ai cittadini a modificare propri comportamenti deteriori come insozzare lo spazio pubblico; per questo spesso vengono coinvolti specifici gruppi (es. i ragazzi delle scuole) non solo e non tanto per aumentare il numero di volontari, ma in primo luogo per favorire la crescita di nuove generazioni più attente alla cura del proprio territorio e magari anche per sensibilizzare, tramite i ragazzi, anche le loro famiglie.

4) Azioni che considerino l'**esito dell'intervento come bene comune e non come bene privato di chi lo ha realizzato**. Questo ultimo punto è rilevante perché non è raro che, nella pratica, un gruppo protagonista di un'azione di prossimità sia portato a ritenere che, in forza dell'impegno profuso, il prodotto realizzato – una via o un giardino della città ora ben curati, uno spazio in disuso riqualificato – possa diventare "un po' meno pubblico": che sia considerato quindi dai promotori dell'intervento "nostro" non nel senso solo di prendersene carico e di averne cura, ma anche nel senso – assai diverso – di "non loro": non di altri, non di estranei. Questo è sicuramente uno degli aspetti su cui si misureranno l'avvenire delle azioni di prossimità e la loro collocazione o meno entro un orizzonte inclusivo.

Come è normale che avvenga nelle definizioni, ancor più quando mutate dalla pratica, potremmo senz'altro trovare azioni di prossimità in cui uno o più dei quattro elementi sopra richiamati sono presenti in forma attenuata, ma in ogni caso essi si pongono come riferimento utile in questa fase del dibattito.

Entro questa definizione di carattere operativo è sicuramente possibile scorgere alcuni principi che trovano radici profonde nella storia del pensiero di comunità che ha attraversato il nostro Paese negli ultimi decenni: l'inclusività, appunto, la partecipazione, la cittadinanza attiva, la collaborazione e la cooperazione, la creazione di capitale sociale e di legami di fiducia. Probabilmente il passo successivo potrà essere appunto quello di collocare più compiutamente la prossimità in questo orizzonte.